

Ninni Andriolo

L'ULIVO e il suo leader

Il Professore ha bisogno di una investitura ufficiale, di un mandato forte. Anche se il ricompattarsi del centrosinistra ha cancellato l'urgenza della sua richiesta



Il capogruppo Ds alla Camera: sceglieremo pubblicamente leader e programma. Mancino: chi organizzerà le primarie? Meglio concentrarsi sul programma

Tutti con Prodi. E le primarie slittano

In autunno no, forse la prossima primavera. Violante: ma è già il nostro candidato

ROMA Con Prodi in vacanza sono andate in ferie anche le primarie. Il centrosinistra, dai monti o dal mare, non rinuncia a parlare per bocca dei suoi esponenti più autorevoli. Rutelli, Amato, Chiti o Cofferati, però - tanto per citare le presenze sui giornali - hanno dedicato più tempo a ragionare sul programma che a discutere su come scegliere il candidato premier che dovrà sfidare Berlusconi.

Il motivo è chiaro, un leader l'opposizione ce l'ha già ed è Romano Prodi. Il problema di come incoronarlo va risolto, ma senza assillo. Insomma: l'urgenza del centrosinistra è il programma, non sono le primarie. Questo sembra emergere dal dibattito di queste settimane. Quanto alle primarie, poi, c'è chi le vuole, c'è chi non le vuole, c'è chi dice «sì» perché non se la sente di dire «no» e c'è chi si chiede se le voglia veramente lo stesso Romano Prodi.

Il Professore sta per rientrare in Italia dalla Grecia e farà conoscere direttamente il suo pensiero. Quello dei suoi collaboratori, però, coincide con quanto sosteneva ieri Edmondo Berselli su *Repubblica*: «Il calendario politico è già occupato per mesi, essendo scandito dal congresso dei Ds a gennaio, e successivamente dalle elezioni regionali in primavera. Poiché sarebbe masochistico inscenare contrapposizioni a sinistra durante la campagna elettorale, le primarie slittano inevitabilmente al periodo successivo». Se ne riparerà, quindi, e si deciderà se farle o meno. Le primarie, in ogni caso, non dovrebbero andare in scadenza durante la ripresa politica autunnale. Quell'appello prodiano a farle «il più lontano possibile dalle elezioni» sembra oggi meno ultimativo.

Il fatto è che la sfida prodiana lanciata da Padova nei giorni della Convenzione democratica Usa - «c'è chi dice di giorno che io mi devo impegnare di più, poi di notte fanno spuntare nomi alternativi al mio», se ci sono altri che vogliono assumere la leadership del centrosinistra vengano allo scoperto - ha ricompattato il centrosinistra intorno al Professore. Prodi incassa questo risultato e zittisce i *boatos* sulla consistenza della sua leadership. Anche Bertinotti, che si dice costretto a candidarsi in caso di primarie, afferma che il presidente della Commissione Ue ha i numeri per competere con Berlusconi. Senza contare che, in caso di primarie, non solo il segretario del Prc, ma anche altri leader del centrosinistra si vedrebbero costretti a scendere in campo. L'immagine di un centrosinistra compatto intorno al suo leader non

A impensierire Prodi il peso dei Ds e la posizione della Margherita, orientata a restringere il patto federativo



Natalia Lombardo

ROMA «Continuiamo a farci del male...». Rosy Bindi, deputata della Margherita, commenta ironicamente l'idea di Rutelli, quel non cancellare le leggi del governo Berlusconi, una volta tornato il centrosinistra a Palazzo Chigi.

Nella Margherita si stanno creando dei fronti. Scusi, ma lei da che parte sta?

«Sono bindiana, lo dico da sempre».

Quali sono per lei le priorità adesso?

«Le elezioni dobbiamo ancora vincerle. Concentriamoci sul tempo che abbiamo ancora come opposizione e sulla preparazione delle politiche. Il centrosinistra dovrebbe impegnarsi su tre cose».

Quali?

«Primo, il programma. Secondo, il consolidamento della leadership di Romano Prodi. Terzo, un assetto della coalizione che dia stabilità al leader e sicurezza per l'attuazione del programma. Ecco, gradirei che questo percorso fosse sgombro da questioni strumentali».

Si riferisce all'intervista di Rutelli?

«Il presidente del mio partito ha usato la metafora della tela di Penelope... Penelope, però, usava sempre lo stesso telaio e faceva sempre lo stesso pezzo di stoffa. Al Paese in tre anni il governo ha cambiato la trama, l'ordito, di quella tela. L'ho detto a Rutelli, discutiamo e troviamo una sintesi, ma basta questioni da stagione balneare».

Le polemiche sono nate dopo le ultime elezioni, in fondo.

«Già, le abbiamo vinte e dovremmo avere il vento in poppa, invece continuiamo a farci del male. Credo che la Margherita debba essere il partito che, con più forza, sostiene Romano Prodi, in nome della missione per la quale è nata:



Leader dell'Ulivo uniti con Prodi

la scheda

Primarie: chi le accetta, chi rilancia chi si schiera, chi ci ripensa

Il leader è Prodi, e se qualcuno lo metterà in discussione «sono pronto a imbracciare il kalashnikov» dice **Diliberto**, Pdc (15 giugno). **Fasino** (Ds): il leader è Prodi, ma se questa scelta fosse convalidata anche da una forte legittimazione democratica attraverso le primarie sarebbe ancora più credibile e più forte (21 giugno). **Bersani** (Ds): «facciamo pure le primarie, Prodi ne uscirà il vero, l'unico leader del centrosinistra». **Salvi** (Ds) invece pensa che il leader dell'opposizione debba essere un Ds (22 luglio), il sindaco **Veltroni** gli ribatte: Prodi è il leader che può guidare e unire il centrosinistra. (24 luglio).

Basta ambiguità, è ora di fare le primarie «ineludibili per sgomberare il campo da ogni ambiguità»: è il messaggio che **Prodi** lancia il 26 luglio. Gli fa eco **Rutelli**: d'accordo con l'investitura popolare, dobbiamo decidere qual è il modo migliore di realizzarla (26 luglio). Non sono primarie, ma un plebiscito se il candidato è uno solo, fa notare **Mussi** e ripete il sito di Aprile; la proposta di Prodi è la via giusta, dobbiamo realizzarla entro ottobre, dice **Violante**; **Bersani**: «Per noi è Prodi il candidato giusto e naturale, l'alternativa a Berlusconi. **Bassolino** sottolinea l'importanza di coinvolgere nella scelta del candidato associazioni e movimenti, società civi-

le e partiti; **Chiti** rilancia l'albo degli elettori dell'Ulivo; i sindaci **Cofferati** e **Domenici** riconfermano Prodi come leader ma dicono sì alle primarie; per **Spini** è un ottimo metodo; tra i Ds **Franceschini** propone una legge per le primarie come negli Usa, **Marini** ripete che il leader è comunque Prodi, si schiera per le primarie **Letta** «danno forza al candidato», le primarie raccolgono un consenso quasi unanime, fa notare **Monaco**; per **Pecoraro Scanio** (verdi) le primarie possono servire a evitare dannosi giochi di palazzo, e vanno parate alla discussione programmatica (27 luglio).

Si schiera per le primarie e per Prodi anche **Di Pietro** (Italia dei valori); ad **Angius** il dibattito sembra inutile, se tutti sono d'accordo come possibile leader **Fausto Bertinotti** (Prc); **Violante**: «che problema c'è se ci saranno più candidati il perdente accetterà il progetto e il programma del vincitore»; **Castagnetti** e **Letta** (Dl) apprezzano: una disponibilità positiva; **Diliberto**

(Pdc) si schiera subito, tra Bertinotti e Prodi sceglie Prodi; **Mussi** e **Folena** - che sostengono Prodi - fanno notare che ci potrebbero essere altri candidati, e che il meccanismo che si apre scompagina gli schemi; **Pecoraro Scanio** avverte che se le primarie fossero un sondaggio sulla popolarità dei leader anche lui di presenterebbe ma che la priorità è il programma (28 luglio).

Basta polemiche, ammonisce **Rutelli**: ci vorrà un'investitura popolare ma il candidato c'è, è Prodi (29 luglio). **Idv** insiste: le primarie sono la strada maestra (6 agosto). **Castagnetti** ripete: chiunque si presentasse, sarebbe Prodi a salire sul podio; **Amato** sostiene che sarebbero utilissime a Rafforzare Prodi con la prova di San Tommaso; ma **Pecoraro Scanio** ora boccia le primarie con decisione: meglio consultazioni popolari che coinvolgono migliaia di italiani, «le primarie in un sistema multipartito dividono. E se si candida Bertinotti sarei costretto a candidarmi anch'io» (7 agosto).

si imporrebbe con naturalezza nel Paese.

Ma l'obiettivo di Prodi non era solo quello di stoppare «il lavoro per il logoramento» di cui parlavano i suoi collaboratori qualche settimana fa. Quel bersaglio è stato centrato, ma quello dell'«investitura la più ampia possibile» rimane sul tappeto. Prodi fa appello alla base del centrosinistra per ottenere da questa una forza politica che faccia da contraltare alle segreterie dei partiti che lo sostengono. Il Professore non ha una propria formazione di riferimento. La Margherita insiste chiedendogli di entrare a pieno titolo nelle proprie file. Ma i rapporti con l'attuale maggioranza Ds (Rutelli-Marini) non sono idilliaci (come dimostra la presa di distanza dal «neocentrismo»). Anche se lo fossero il Professore non vorrebbe legarsi a una parte rischiando di appannare l'immagine di leader di tutta la coalizione. La stessa federazione dell'Ulivo è ancora tutta da inventare. L'orientamento della maggioranza della Margherita a restringere gli ambiti del patto federativo, insieme alla consistenza numerica dei Ds, che peserebbe inevitabilmente all'interno di quel patto, sono fattori che impensieriscono il Professore. Altro scenario, naturalmente, se la base del centrosinistra affidasse un «mandato forte» al candidato premier. Una strada percorribile solo con le primarie? «Non siamo ancora al bipartitismo, quindi mi chiedo chi dovrebbe organizzare queste primarie - afferma sulla *Stampa*, Nicola Mancino - Meglio dedicare due mesi a definire il programma, poi i partiti che lo sottoscrivono manderanno i propri delegati all'assemblea per incoronare il candidato premier del centrosinistra». L'ex presidente del Senato si schiera contro le primarie. Mentre Luciano Violante non le rifiuta. Spiega che rappresentano «il modo attraverso il quale una coalizione sceglie pubblicamente il suo leader e il suo programma». Il presidente dei deputati Ds, come Mancino, mette però l'accento sull'«intesa programmatica, anche perché «il problema non è la leadership di coalizione, perché Prodi è riconosciuto da tutti». Per Giuliano Amato con le primarie «una leadership già largamente condivisa», quella del Professore, «viene corroborata e rafforzata dalla prova di San Tommaso». Secondo il verde Pecoraro Scanio, invece, bisogna interrompere «l'inutile ping pong estivo sulle primarie e preparare subito il confronto sul programma della nuova coalizione». E il Pdc Marco Rizzo avverte che non bisogna cedere di un millimetro, «vada dunque avanti Prodi, ma sappia che per vincere, ma soprattutto per governare, serve più sinistra nel programma».

Amato: una leadership riconosciuta non può che essere rafforzata dalla prova di san Tommaso



«Caro Rutelli, continuiamo a farci del male»

Bindi: impraticabile il neocentrismo. Si apra il laboratorio per il programma di tutto il centrosinistra

costruire l'Ulivo pur conservando la consapevolezza della sua soggettività. Non sono una sostenitrice del partito unico, in fondo nessuno lo è».

I prodiani, in prospettiva, lo sono.

«Sì, ma loro stessi sanno bene che per costruire progressivamente un soggetto unico serve la Margherita. Altrimenti nasce il partito unico dei Ds... Secondo me la quadratura del cerchio è questa: partiti forti, una federazione dei soggetti fondatori della Lista Prodi come architrave per tenere unito tutto il centrosinistra. Mi opporrei, invece, se fosse la casa dei riformisti «buoni» contro quella dei «cattivi» radicali. Allora non ci sto».

E qui da che parte starebbe?

«Quando a scuola si faceva la lista dei buoni e dei cattivi mi iscrivevo subito in quella dei cattivi, per istinto... Se qualcuno pensa alla federazione come il partito di quelli «illuminati e bravi» che devono mediare con gli «irresponsabili» della sinistra, dei cattolici o verdi radicali o comunisti... non ci sto. Il programma non può essere un compromesso tra riformisti e radicali, dev'essere di tutto il centrosinistra. La Margherita dovrebbe porsi al servizio di questo, così come la federazione, senza rivendicare nulla per sé, rafforzando la candidatura di Prodi e poi del governo. Questo, secondo me è il percorso da seguire».

Non sembra così lineare per tutti.

Alcide De Gasperi DISCORSI SULL'EUROPA a cura e con un saggio introduttivo di Roberto Gualtieri

Le origini e i caratteri della politica europea dell'Italia nelle idee e nelle scelte di Alcide De Gasperi

in edicola con l'Unità

dal 14 agosto a 4 euro in più

«Appunto, se il dibattito che ha aperto il presidente del mio partito è strumentale non lo prendo neppure in considerazione. Non possiamo permetterci di fare delle provocazioni, o di usarle per giochi di equilibri o per competizione interna».

Crede sia così?

«Non mi sembra, si è invece aperto un dibattito su quali leggi cancellare e quali no. Ma a che serve ora? Come opposizione abbiamo combattuto tutte le leggi e ci prepariamo a una battaglia durissima contro lo stravolgimento della Costituzione. La proposta di Rutelli, nel metodo, è dannosa. Infatti il Polo dice: prima portavamo il paese allo sfascio e ora non volete cambiare nulla?».

Teme che appaia la posizione di tutta la Margherita?

«Infatti, e non è così. Questo non è un bipolarismo normale, e le ultime elezioni sono andate bene perché è stato punito Berlusconi, ma non è stato premiato il centrosinistra».

Quindi serve subito un programma?

«Nel merito aspetto che ci sediamo intorno a un tavolo per discutere. Potrà iniziare e concludersi con una convenzione, ma il programma va elaborato da tutto il centrosinistra, guidato da Prodi, ma coinvolgendo la società, ascoltando i sindacati, le associazioni, i militanti. Creare partecipazione fa la differenza col centrodestra».

Un laboratorio permanente? È quello che ha proposto anche Cofferati.

«Sì. Prodi metta al lavoro una commissione, per poi aprire un ampio confronto con tutto il paese. E con Bertinotti seduto subito a questo tavolo. Da un'alternativa chiara si vedrà poi come intervenire sulle leggi. Profondamente su alcune: dalle comunicazioni alla giustizia, dalla scuola al lavoro e allo stato sociale».

Crede che ci siano obiettivi «neocentristi» di Rutelli?

«Sarebbe un motivo in più per non essere d'accordo. Chi è in difficoltà nel centrodestra lo cambi, sennò venga nel centrosinistra. Un'operazione centrista non è storicamente praticabile, ma non credo ci siano tanti interlocutori. Tutto ciò, purtroppo, rischia di indebolire il centrosinistra, che dev'essere affidabile per tutti e non far pensare che sia, invece, uno strumento utile ad alcuno».

Che vuole dire?

«Molti pensano: Berlusconi ha fallito ma il centrosinistra non è in grado di governare, quindi potrebbe esserci un commissariamento della politica da parte di qualcun altro».

Intende dire un governo tecnico o istituzionale, sorretto dai poteri forti?

«Esattamente. Il paese non ha proprio bisogno di questo».

Prodi chiede le primarie. Che ne pensa?

«Ha fatto bene a porre la questione. Se per impedire un nuovo 1998 serve anche una legittimazione forte del candidato leader per renderlo inattaccabile, ben venga. Poi se qualcun altro pensa di essere migliore, si faccia avanti. Ma se non c'è, come credo, smettiamo di scherzare».

Si è fatto avanti solo Bertinotti

«Bene, se vincerà Prodi sarà il leader anche di Bertinotti».